

PREMIO LETTERARIO SAN PAOLO

IL DONO, segno di speranza

Al mattino il paese sembrava trattenere il respiro: i tetti bianchi, le strade vuote, il gelo che entrava dagli spifferi. Serafina, come ogni giorno negli ultimi 4 anni alle 6.00 era già sveglia; dalla morte del marito, andare a letto era diventato solo un pretesto per ripensare nel silenzio ai ricordi di un passato che poteva solo sfiorare col pensiero e per questo presa dall'agonia si alzava per fare qualsiasi cosa che la aiutasse a tenere la mente impegnata: a volte cucinava biscotti, altre volte lavorava a maglia e altre semplicemente si sedeva sulla poltrona a guardare la televisione che a tutte le ore aveva qualcosa da dire. Le sue giornate scorrevano così, una uguale all'altra, come se il tempo si fosse immobilizzato.

Il marito morì all'età di 50 anni a causa di un malore e, nonostante gli sforzi della comunità, anche la fabbrica da lui gestita andò in disuso. Da quel momento in poi il piccolo paese dove la fonte principale di guadagno delle famiglie era la fabbrica si era svuotato e impoverito lentamente. Le famiglie erano partite, i negozi avevano smesso di avere clienti e anche le piazze sembravano essersi spente. Serafina era rimasta, non per coraggio ma per mancanza di alternative. La casa che era riuscita con sforzo e sacrifici a guadagnarsi lavorando fianco a fianco del marito custodiva una grande quantità di ricordi che non poteva abbandonare e inoltre sapeva bene che se se ne fosse andata avrebbe avuto poche possibilità di trovare una casa dove stare, visto che per una donna della sua età trovare lavoro sarebbe impossibile e di conseguenza anche pagare un affitto.

Quella mattina presa dalla noia decise di uscire. Indossò il vecchio cappotto, lo stesso che usava da anni, e infilò le scarpe. Camminando lungo la strada innevata, notò qualcosa di insolito: davanti alla biblioteca chiusa da tempo c'era una scatola di legno. Sopra, un cartoncino con scritto: "Prendi ciò che ti serve, lascia ciò che puoi."

Serafina si fermò. Dentro la scatola c'erano pacchi di pasta, guanti, quaderni, qualche barattolo di marmellata e vestiti di vario tipo. Serafina non prese niente con la consapevolezza del fatto che molte persone nell'ultimo periodo dovevano risparmiare sul cibo per poter pagare le bollette e lei in qualche modo riusciva ad andare avanti senza particolari problemi economici. Rimase però molto colpita da questo oggetto e da ciò che conteneva, pensando a quanto un piccolo e apparentemente insignificante gesto di gentilezza di qualcuno possa essere per altri un vero miracolo.

Nei giorni successivi la scatola rimase lì. Qualcuno prendeva qualcosa, qualcun altro lasciava. Serafina tornava spesso a guardarla, lasciando alle volte qualche pacco di biscotti e alcune saponette che aveva da qualche giorno imparato a produrre per passare il tempo vuoto che tanto la soffocava.

Una sera mentre tornava dal supermercato si avvicinò alla scatola per lasciare alcune cose che aveva comprato quando notò un piccolo quaderno blu, pensò che per una volta avrebbe potuto prendere anche lei qualcosa dalla scatola e così lo portò a casa con sé.

Quella notte, per la prima volta dopo mesi, aprì quello spazio della mente che teneva chiuso da tempo per paura di soffrire troppo al pensiero del ricordo di una vita svanita. Raccontò dei bei tempi passati in fabbrica, di quanto la mancanza di quell'uomo, che tanto amava e che l'aveva sempre accompagnata in ogni occasione della vita, le logorasse l'anima, della paura di aver perso tutto, delle giornate che sembravano non finire mai, della nostalgia e del silenzio. Quando ebbe finito, ormai al chiarore dell'alba si sentì libera, capì che tutto quel dolore che teneva dentro da tempo aveva il bisogno di essere raccontato; ogni parola che aveva scritto su quelle pagine bianche è stata come un respiro trattenuto da tempo.

Il giorno dopo tornò alla biblioteca. Rimase qualche minuto davanti alla scatola, indecisa se lasciare o meno il quaderno nel quale aveva raccontato tutte le sue fragilità, si fece però coraggio

pensando a come esso avrebbe potuto aiutare un' altra persona a capire come ognuno di noi ha le proprie difficoltà ed è importante non sentirsi soli.

Il giorno successivo tornò e Serafina notò con un brivido di emozioni che qualcuno aveva preso il quaderno.

Col passare del tempo, la scatola divenne un punto di incontro. Le persone iniziavano a fermarsi, a parlare. Rincontrò anche una sua amica di infanzia con la quale si erano perse di vista.

Qualcuno portava dolci fatti in casa, qualcun altro lasciava lettere anonime forse per liberarsi di emozioni nascoste, disegni di bambini, biglietti con parole di incoraggiamento. Non erano grandi cose, ma ognuna rappresentava una storia.

Un pomeriggio Serafina trovò un biglietto all'interno della scatola: "Grazie per il quaderno. Mi ha aiutato a non mollare." Non c'era un nome, ma solo il messaggio le scaldò il cuore. In quel momento capì che il dono non era ciò che si prendeva o si lasciava nella scatola, ma la connessione che si stava creando tra le persone.

Con l'arrivo della primavera, il paese non era cambiato molto. La fabbrica restava chiusa, alcune case vuote. Ma qualcosa era diverso. Si era creato un legame tra quei pochi cittadini rimasti, la scatola era rimasta e venne affiancata da un tendone dove ci si

incontrava per stare insieme, i più piccoli giocavano e gli anziani si divertivano a giocare a carte...ognuno di loro in quel momento era circondato dal calore di persone sempre pronte a dare una mano che, insieme, ridavano speranza a quel paese che piano piano stava morendo.

Sara Baratto

classe 3F

Liceo Artistico "Bruno Munari"

Vittorio Veneto (TV)